

Quattro racconti di Raffaella Romagnolo sugli aspetti simbolici di un albero leggendario

La vita gira intorno al cedro del Libano

di DEMETRIO PAOLIN

Il *cedro del Libano* (Aboca), nuova opera narrativa di Raffaella Romagnolo, consta di quattro racconti nei quali è protagonista, come nelle pubblicazioni della collana *Il bosco degli scrittori*, una pianta: il cedro del Libano. Che nell'Antico Testamento simboleggia forza, stabilità, protezione e bellezza (ad esempio nel *Cantico dei cantici*, Davide costruisce il suo palazzo reale usando il suo legno e così Salomone per il suo Tempio): il cedro, quindi, rappresenta un insieme di simboli con i quali la Romagnolo gioca nei suoi racconti.

È da sottolineare, nelle diverse narrazioni del libro, la scelta temporale: nel primo racconto, *I cedri di Dio*, abbiamo la storia di Hotti che scappa di casa per raggiungere il suo amato Meir che vive vicino al mare, siamo al

tempo del delicato passaggio tra il politeismo (della ragazza) e il monoteismo (del suo amato), quello di Hotti che è un viaggio iniziatico, in cui la ragazza lentamente scopre che il suo muoversi non è «fuga», ma desiderio di trovare il suo destino che appunto infine si presenta nella forma e nelle sembianze di un enorme cedro.

Qualcosa di simile accade in *Papilio machaon*, secondo racconto, siamo nel Settecento in Italia e veniamo a conoscere le peripezie di Giorgio Santi, professore e botanico consigliere del granduca di Toscana e direttore dell'Orto botanico di Pisa, che, infelice e inquieto per aver perduto l'occasione di diventare grande esploratore di terre incognite per il re di Francia, scopre la bellezza dei luoghi intorno a lui proprio dopo aver posto al centro del suo orto un cedro del Libano.

Un cedro che la contessa,

protagonista del terzo racconto, ambientato agli inizi del Novecento, vorrebbe eradicare, distruggere nel momento in cui vuole abbandonare la casa padronale, dopo la morte del marito, perché sopraffatta dalle critiche di chi crede che una donna non possa fare tutto da sola e comandare gli uomini; il credo è segno dell'unione tra lei e l'amato scomparso e proprio quando si deciderà ad abbatterlo comprenderà la scrittura, il Salmo 92, «il giusto crescerà come il cedro del Libano», da cui il titolo *Sicut cedrus*.

Il quarto racconto, *Terra promessa*, a chiudere circolarmente questo viaggio, ci riporta negli stessi luoghi (Libano, Israele) del primo ma in un ipotetico tempo futuro, dopo la «grande catastrofe». In un tempo distopico il protagonista, il capitano Nyman, uno dei tanti aviatori che cercano una zona

adatta per il ripopolamento, arriverà nel luogo dove ogni cosa ebbe inizio, la piana dove Hotti scoprì sé stessa e dove forse la nuova umanità potrà iniziare nuovamente.

Il dato simbolico del cedro, quindi, analizzato in ogni variante, diviene nelle storie della Romagnolo un simbolo di rinascita ma soprattutto di identità: ognuna di queste storie, infatti, racconta uno smarrimento, una perdita di sé, che la scoperta del cedro ricomponne; una scrittura, quella della Romagnolo, che prende il dettato scritturale e, mai tradendolo, lo porta nella quotidianità senza scalfire il mistero ambiguo e duraturo che quella parola possiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFAELLA ROMAGNOLO
Il cedro del Libano
ABOCA
Pagine 192, € 15

Di Romagnolo (1971) sono, tra gli altri, *La masnà* (Piemme, 2012), *La figlia sbagliata* (Frassinelli, 2015) e *Destino. Una storia italiana del Novecento* (Rizzoli, 2020)

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■